

Franco Mimmi

SPAGNA riforme e tensioni

Aborto, divorzio, nozze gay, staminali religione a scuola, eutanasia sono i temi per i quali le gerarchie accusano il premier socialista di voler decristianizzare la Spagna

Contro la riforma dell'insegnamento religioso appoggiano la raccolta di firme e un'eventuale manifestazione. Ma molte associazioni di credenti non ci stanno

La crociata della Chiesa contro Zapatero

MADRID Conservatrice come se mai ci fosse stato un Concilio Vaticano II, pronta a rilanciare una crociata come quella in cui sostenne Francisco Franco contro il governo legale repubblicano, la Conferenza episcopale spagnola si dichiara martire di una persecuzione e vede in José Luis Rodríguez Zapatero il suo torturatore. Sette sono i dolori che il presidente del governo socialista le starebbe infliggendo, ovvero: la riforma dell'educazione religiosa nelle scuole, il matrimonio di coppie omosessuali, la riforma della legge sull'aborto, quella della legge sul divorzio, l'autorizzazione della ricerca con cellule staminali, il finanziamento della Chiesa e infine, sebbene il governo neppure vi abbia fatto cenno, l'eutanasia.

Questo atteggiamento della Chiesa in un paese in cui tradizionalmente, da Torquemada a Franco, è stata lei a mietere vittime, appare poco credibile, e infatti non poche organizzazioni religiose si guardano bene dal fiancheggiare le iniziative propuginate di Antonio María Rouco Varela, cardinale arcivescovo di Madrid e presidente della Conferenza episcopale, chiedendo invece dialogo e comprensione. «Non vogliamo - dice un comunicato delle 300 congregazioni religiose femminili e 100 maschili riunitesi pochi giorni fa in congresso - diluire il nostro impegno di credenti, come non desideriamo tollerare che la fede e la religione siano, una volta di più e per disgrazia, veicolo di intolleranza, rigetto o violenza».

Ma il vertice ecclesiastico parla addirittura di «decrisianizzazione», e ha inviato una lettera ai direttori delle scuole cattoliche e ai professori di religione delle scuole pubbliche (scelti dalla Conferenza episcopale ma pagati dallo Stato) perché raccolgano firme contro la riforma dell'insegnamento religioso. Ne vogliono due milioni, e se il governo non cedesse alla pressione sono pronti ad appoggiare manifestazioni di piazza dei firmatari. È doveroso aggiungere che due associazioni di professori di religione non partecipano alla raccol-

attentato dell'11 marzo

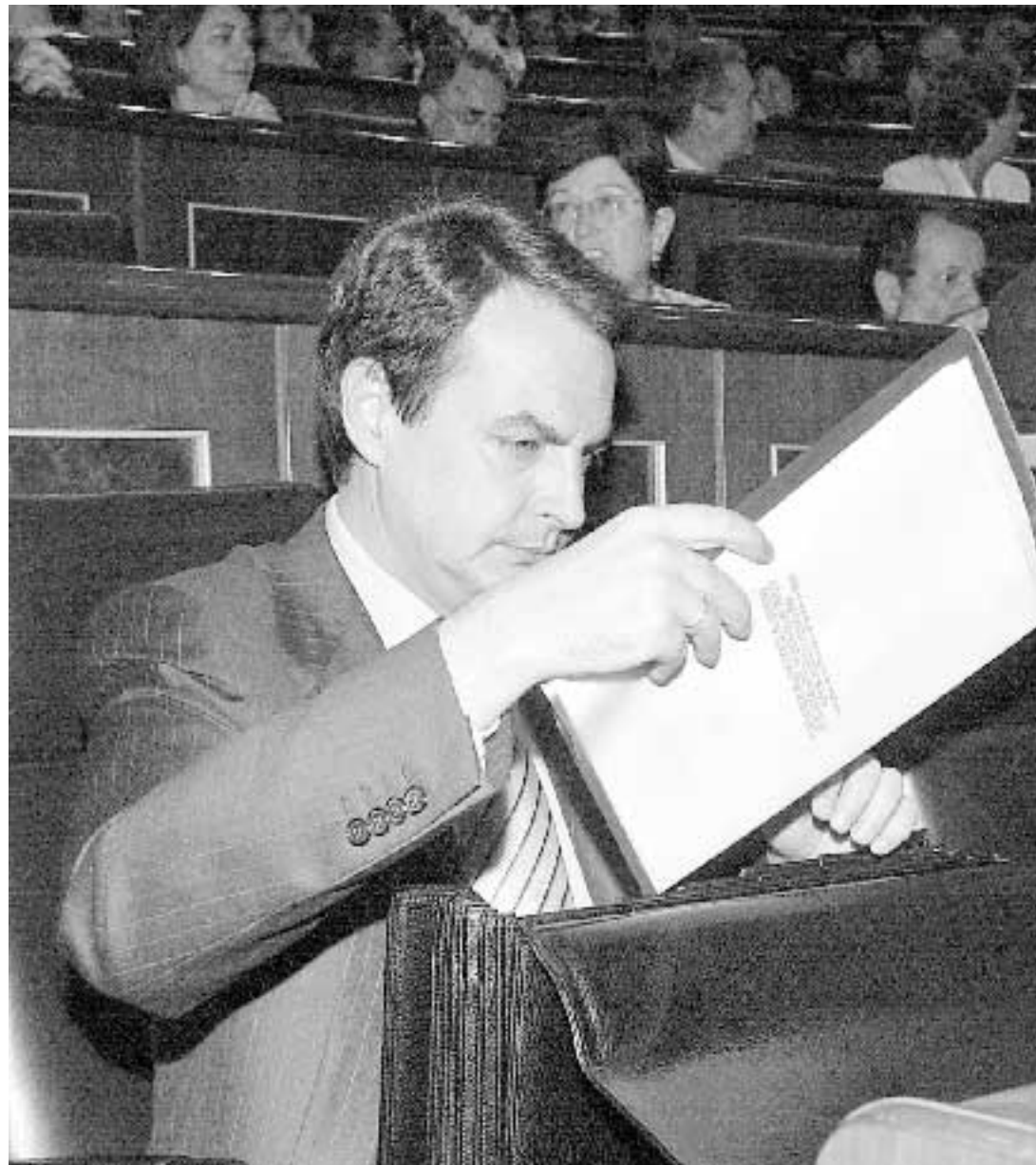
Prima condanna a Madrid Sei anni a un sedicenne

MADRID Un ragazzo, indicato con le iniziali G.M.V. e noto come «El Gitanillo», è stato il primo ad essere condannato per le bombe dell'11 marzo che causarono 191 morti e per le quali sono in attesa di processo in Spagna altre 12 persone. Il suo processo è durato appena mezz'ora perché l'imputato ha riconosciuto la colpevolezza e il giudice lo ha condannato a sei anni dopo che il procuratore aveva ridotto la sua richiesta iniziale di otto e l'imputato l'aveva accettata. G.M.V. sconterà la pena in un centro di detenzione per minori, dove già si trova. Secondo l'accusa «El Gitanillo», che non avrebbe fatto mostra di alcun pentimento, avrebbe consegnato al capo operativo della cella che commise gli attentati, Jamal Ahmidan, che poi si suicidò a Leganes con altri sei compagni, una parte degli esplosivi presuntamente rubati dall'ex minatore Jose Emilio Suarez Trashorras.

ta delle firme o sono decisamente contrari, anche perché la Conferenza episcopale viola continuamente lo Statuto dei lavoratori.

In realtà Zapatero ha solo fermato la riforma avviata, poco prima di perdere le elezioni, dal governo di José María Aznar, con la quale la religione tornava a essere materia obbligatoria d'insegnamento, faceva me-

dia con le altre materie e poteva perciò causare anche bocciature. Gli scolari disponevano, formalmente, di una scelta, ma l'unica alternativa possibile era il «Fatto religioso», strana locuzione per un paniere contenente le orazioni, i luoghi di culto, le feste religiose, fede e ragione, eccetera. La scelta, insomma, era tra religione e più religione, il che rendeva la legge



Il primo ministro spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero

ancor più retriva di quella in vigore durante il franchismo.

Rouco era riuscito, dopo duro lavoro, a strapparla ad Aznar facendogli pagare al Papa l'ultima rata del conto. Infatti Giovanni Paolo II, che si era espresso fermamente contro la guerra all'Iraq di cui lo stesso Aznar era uno dei fautori, venne in Spagna nel maggio dell'anno scorso

ma nel corso della sua visita non fece accenno alcuno al conflitto. Anzi: nel corso di una cerimonia definì per due volte «guerra civile» quello che fu un colpo di Stato, e usò la parola «martirio» per i sacerdoti uccisi dai repubblicani ma dimenticò completamente le vittime dei fascisti. Pochi Aznar era uno dei fautori, venne in Spagna nel maggio dell'anno scorso

Il blocco di quella riforma, così come il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq, erano punti del programma elettorale che nel marzo scorso ha portato alla vittoria i socialisti. Vi era pure il matrimonio di coppie omosessuali, già varato, e la già proposta possibilità di abortire, nelle prime 12 settimane di gravidanza, senza dover addurre un motivo. Vi era la

facilitazione delle pratiche di divorzio, ora allo studio, e la ricerca sulle cellule madri a fine terapeutico, prosima al varo. Misure che il vertice episcopale definisce via via come «olocausto silenzioso», e «attentato», e «aggressione» agli «esseri umani» che sarebbero gli embrioni. Quanto all'eutanasia, problema che non verrà affrontato nella presente legislatura, va da sé che può essere solo «omicidio».

«Il governo - ha detto Zapatero - non vuole scontrarsi con la Chiesa cattolica, sono altri che vogliono scontrarsi con il governo, ma non sono disposti a sopportare interferenze esterne alla politica». È chiaro però, a questo punto, che tali interferenze ci saranno, e numerose. Tra le contese più aspre vi sarà certamente quella per il finanziamento della chiesa cattolica, che fin qui non solo è stato a carico dello Stato ma addirittura, dal 1988 a oggi, ha sfiorato di 450 milioni di euro il pattuito. Funziona così: ogni contribuente può scegliere tra varie opzioni, tra cui la chiesa cattolica, a chi destinare uno 0,52 per cento delle sue imposte, e lo Stato versa direttamente il denaro all'ente prescelto. Ogni anno questa somma viene anticipata, e ogni anno l'anticipo è stato assai superiore alle contribuzioni reali ma lo Stato non ne ha mai preteso la restituzione. Conseguenza: ogni anno tutti i contribuenti spagnoli, cattolici o no, volenti o nolenti, regalano soldi alla chiesa. Ecco perché il governo propone ora che le varie confessioni si finanzino con apporti volontari, mentre la Chiesa, che ha visto con stupore come a darle il suo contributo sia appena il 30 per cento degli spagnoli, vorrebbe che la percentuale attribuibile fosse alzata allo 0,80 per cento.

Così la Conferenza episcopale tenta di far rinascere, nella cattolicissima Spagna (dove tuttavia, dell'85 per cento che si dice cattolico, quasi la metà non va quasi mai a messa, solo il 18 per cento ci va tutte le domeniche, e assai meno si confessano e comunicano con assiduità), la Chiesa Militante che dovrebbe combattere un supposto «fondamentalismo laicista». È la stessa chiesa che ancora non ha condannato ufficialmente il franchismo, e trae forza dalla Chiesa Trionfante di cui il Papa ha gonfiato le milizie canonizzando come martiri centinaia di sacerdoti morti nel conflitto scatenato dai franchisti, che essi appoggiavano. «Il giorno è arrivato», ha affermato il cardinale Rouco. Lo ha detto con il tono soave che gli è proprio, ma era chiaro a tutti che in realtà stava tuonando: «Dio lo vuole!»

A Madrid convegno con ex capi di Stato e di governo per parlare di come armonizzare libertà e sicurezza

Lotta al terrorismo e democrazia Per gli ex grandi: «Mai separate»

Aldo Civico

MADRID Qual è lo stato di salute della democrazia, in quest'epoca minacciata dal terrorismo globale? Venerdì e sabato scorsi ne hanno discusso 27 ex capi di Stato e di governo a cui si sono aggiunti una sessantina di esperti. La conferenza è stata promossa dal Club di Madrid, un'associazione fondata nel maggio del 2002 e che raccoglie oltre cinquanta ex presidenti (tra cui Romano Prodi) interessati allo sviluppo della democrazia nel mondo.

Sul tavolo sono stati messi gli interrogativi che oggi interpellano la democrazia nel mondo. Come armonizzare libertà e sicurezza? Qual è il ruolo della società civile nel promuovere la sicurezza? Quali strumenti adottare per il controllo democratico degli apparati di sicurezza? Quali strategie adottare di fronte alle istanze identitarie delle minoranze? E domande più specifiche: la democrazia parlamentare potrebbe essere una soluzione viabile per una democrazia più compiuta in America Latina? Questi interrogativi rispecchiano le inquietudini di stanziazione che sperimentano una certa erosione della loro sovranità: da basso la sfida è posta a loro dai movimenti migratori e da minoranze identitarie. Dall'alto arriva da istituzioni politiche ed economiche transnazionali.

La minaccia del terrorismo, inoltre, ci ricorda che il fenomeno -in modo differente dal passato- è oggi legato da una territorialità specifica e da una determinata ideologia. In altre parole, il terrorismo di Al Qaeda non è quello dell'Eta in Spagna, dell'Ira in Irlanda del Nord o delle Brigate Rosse in Italia. La diagnosi e le possibili strategie terapeutiche ai mali che attaccano la democrazia contemporanea e che i membri del Club di Madrid hanno individuato, è particolarmente in-

teressante per l'originale combinazione di accademici e di uomini di governo. L'ex presidente Belisario Bentancur -per esempio- ha raccontato del suo dialogo con la guerriglia colombiana quando venti anni fa, ha dato potere più alla parola che al piombo. Durante la sua presidenza vi fu la smobilizzazione della guerriglia M-19. Esperienze e analisi si sono così intrecciate in un'originale formulazione dei problemi e delle possibili soluzioni.

Il fenomeno del terrorismo è solo una delle spie più evidenti di un mondo ancora troppo diviso. La democrazia è progredita in termini quantitativi -notava il presidente del parlamento spagnolo Manuel Marín- ma è regredita in termini qualitativi. Se più sicurezza significa meno libertà -è stata l'analisi generale- avremo meno democrazia e quindi come esito finale, meno sicurezza. Il terrorismo, insomma, non minaccia la democrazia formale, ma attacca la qualità della democrazia. I cittadini, dicono gli studi, sono pronti a rinunciare a gradi di libertà in cambio di sicurezza. Ma più sicurezza, è stato rilevato a Madrid, deve significare più democrazia.

Se più sicurezza significa più democrazia, allora è necessaria più partecipazione. Da più parti è stato invocato un maggiore coraggio nell'adozione di politiche d'inclusione e di partecipazione. «Il coinvolgimento della comu-

Solo un maggior coinvolgimento della gente nella sfera pubblica può difendere i valori democratici



nità economica e delle donne -ha evidenziato l'ex primo ministro irlandese Mary Robinson- ha giovato enormemente al processo di pace nel nostro paese». Insomma, molteplicità d'identità e bisogni pongono sotto pressione la democrazia, che può rispondere a queste sfide solo aprendo la sfera pubblica ad un intreccio ancora più complesso di discorsi e di idee.

Il politologo Seyla Benhabib ricorda che la mera «traduzione» non è sufficiente, ma che è necessaria la «familiarizzazione» con l'altro, col diverso. Una democrazia di qualità, dunque, può essere solo una democrazia profonda, vale a dire una democrazia che si presenta come comunicativa e dialogica. In altre parole, la necessità è quella di generare e rigenerare lo spazio pubblico, in cui sia presente una discussione pubblica vibrante ed una circolazione dinamica delle idee.

La sera di venerdì i membri del Club di Madrid sono stati a cena nella Casa Reale di Correos, ospiti del presidente della regione Esperanza Aguirre. Nelle cantine di quel palazzo si trovavano un tempo le camere delle torture durante la dittatura di Franco. La presenza oggi in quegli stessi luoghi del terrore di un ex presidente come Raúl Alfonsín -che ha gestito la difficile transizione democratica in Argentina- ricordava in quel luogo il valore della democrazia ed il prezzo della libertà.

«Oggi guardiamo a Madrid -diceva nel suo saluto al sindaco l'ex presidente del Brasile ed attuale presidente del Club di Madrid Fernando Henrique Cardoso- che ha dato esempio di democrazia quando attaccata dai terroristi lo scorso 11 marzo». All'indomani di quel tragico giorno, milioni di persone, sotto una pioggia battente, avevano invaso le strade della capitale spagnola per riprendersi quella sfera pubblica che il terrore voleva consegnare alla paura.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Presentazione Mozione Fassino Per vincere. La sinistra che unisce

MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE

Sulmona
ore 17.30
sala della
Comunità Montana
Gianni Cuperlo

Bologna
ore 15.30
via della Beverara 6
Cesare Damiano

Sesto S. Giovanni
ore 21.00
Villa Puricelli Guerra
Sala del Camino
Alfredo Reichlin

VENERDÌ 19 NOVEMBRE

Civitanova Marche
ore 21.00
Hotel Miramare
Michele Ventura

Novara
ore 21.00
Castelletto S. Ticino
Parco Comunale
G. Sibilila, Sala Polivalente
A. Calletti
Bruno Trentin

SABATO 20 NOVEMBRE

Bologna
ore 15.00
sezione DS Calari Carloni
via de Carolis 7
Vincenzo Visco

Marina di Carrara
ore 15.00
via Bassagrande
Cesare Damiano

Marina di Massa
ore 17.00
Sezione Ds Partaccia
Cesare Damiano

Coordinamento nazionale Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it • mail mozionefassino@dsonline.it